

Il responsabile del dipartimento del Bambino Gesù

Il neuropsichiatra Vicari “Non è colpa solo dei social Mai il cellulare agli under 12”

di Daniele Autieri

ROMA — «Un genitore lascerebbe mai un bambino attraversare la strada da solo a 10 anni? Per il cellulare vale la stessa regola».

La metafora di Stefano Vicari, responsabile di Neuropsichiatria dell’Infanzia e dell’Adolescenza dell’ospedale pediatrico Bambino Gesù di Roma, aggiunge interrogativi e riflessioni al dramma della bambina di Palermo, deceduta per aver partecipato a una presunta challenge su TikTok.

«Tutti noi adulti — spiega Vicari — dobbiamo essere consapevoli che nella maggior parte dei casi le letture e le interpretazioni che un bambino dà di ciò che vede sui social sono dannose».

Che idea si è fatto della tragedia di Palermo?

«Parlando in generale la raccomandazione è sempre la stessa: verificare l’uso che i bambini fanno degli smartphone. Negli Usa le linee guida dei pediatri richiedono che i bambini non vedano la televisione da soli prima dei 5 anni e non utilizzino uno smartphone prima dei 12. Le insidie sono reali e sconosciute per noi adulti».

Quanto contano i social nella loro diffusione dell’autolesionismo?

«Non possiamo dire che i social siano la causa dell’autolesionismo, ma possono diventare strumento se non veicolo. Tra i giovani che vengono in cura da noi abbiamo registrato tanti casi di emulazione nati proprio dai social o più in generale da internet e ragazzi che si confrontano su quanti tagli si sono fatti sul corpo».

Il lockdown è stato un detonatore per il rapporto malato tra giovani e social?

«Abbiamo registrato che l’uso dei cellulari e dei social è aumentato tantissimo in questi mesi. Molti nostri giovani pazienti ci raccontano che in questo periodo trascorrono ore intere sui social e questo ha un effetto dannoso sulla loro psiche».

Queste challenge sui social sono spie della tendenza all’autolesionismo dei giovani?

«Il fenomeno dell’autolesionismo tra i minori è diffusissimo. Il 25% dei giovani europei e il 20% degli italiani lo pratica. Per molti di loro la causa primaria è la depressione, ma anche l’angoscia, la noia, e il desiderio smodato di adrenalina».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Il professore

Stefano Vicari, responsabile di Neuropsichiatria del Bambino Gesù